

Seminario di ASTRID  
**“La riforma elettorale e il referendum”**  
Roma, 9 ottobre 2007

*Intervento di Roberto D'Alimonte*

Io sono venuto per capire una cosa e mi pare di averla capita. La classe politica italiana, quella che ha prodotto le bozze Chiti, Bianco, Calderoli, si è mossa nell'ottica di fare una riforma elettorale dentro il meccanismo del premio di maggioranza sperando che modificandone le modalità di assegnazione si potesse superare il quesito referendario. Questa è la convinzione dei decisori oggi. Il messaggio dei costituzionalisti italiani invece è molto diverso. Oggi mi pare di aver capito, pur con le riserve di alcuni di voi, che questo non è possibile. E allora viene a mancare, a mio avviso, la principale motivazione per una riforma elettorale parlamentare oggi. Io spero che l'opinione espressa qui dalla grande maggioranza dei costituzionalisti presenti venga diffusa perché è un punto importante che fa chiarezza nell'attuale momento politico. Infatti molti dei decisori attuali pensano che pur mantenendo il premio di maggioranza, ma scomponendolo secondo modalità che variano per Chiti, Calderoli, Bianco, si possa evitare il referendum perché il contenuto normativo della eventuale nuova legge elettorale sarebbe talmente innovativo che pur assegnando il premio anche alla coalizione e non solo alla lista si possa soddisfare il requisito di non trasferibilità. Il messaggio dei costituzionalisti italiani è tutt'altro.

La conseguenza di tutto ciò è che per evitare il referendum occorre cancellare il premio di maggioranza. Molti pensano che questo sia desiderabile e fattibile. Mettiamo da parte la questione della desiderabilità e concentriamoci sulla fattibilità. Cominciamo col dire che, come sostiene Villone, non esiste un consenso sufficiente per abbandonare il premio di maggioranza tornando ai collegi uninominali maggioritari. Come dico spesso la resurrezione di Lazzaro è un miracolo meno complicato della resurrezione del collegio uninominale in questo paese oggi. Villone si riferiva alla difficoltà di tornare alla vecchia legge Mattarella ma io aggiungo che in realtà la questione non è il ritorno o meno a quella legge. Il problema vero è che esiste una diffusa opposizione in parlamento a qualsiasi riforma elettorale che sia basata sul collegio uninominale maggioritario, e quindi anche al sistema francese. Villone ha detto, chiaramente che non voterebbe per il ritorno alla Mattarella ma in realtà voleva dire- io credo- che non voterebbe per il ritorno del collegio uninominale tout court. Questo è il punto. Quindi il superamento del referendum non può passare da qui: dalla sostituzione del premio di maggioranza con un sistema elettorale con collegi uninominali maggioritari veri e non fittizi.

A pensarla così non è solo Villone. Bertinotti, Casini, i Senatori e Deputati del Partito Democratico eletti in Piemonte, in Veneto e in Lombardia la pensano allo stesso modo. Ma anche Berlusconi considera i collegi uninominali come un handicap per il centro-destra a causa della natura del suo elettorato che mal digerisce candidati comuni. Sono i dati a dirlo, dati che Berlusconi conosce bene sulla scorta della differenza di voti della Cdl tra l'arena maggioritaria e quella proporzionale nel vecchio sistema elettorale. Il collegio uninominale in queste condizioni politiche oggi in Italia è morto e sepolto. Della sua resurrezione sarei ben contento ma non lo ritengo un evento possibile. Io distinguo le mie preferenze dalle conclusioni delle mie analisi. E' da

analista, non da cittadino, che sostengo l'impossibilità di un ritorno ai collegi. E mi dispiace perché questo meccanismo sarebbe quello giusto anche per risolvere il problema gravissimo sollevato da Ciarlo e cioè il dilemma tra voto di preferenza e lista bloccata. Perché io sono sì d'accordo sui rischi del voto di preferenza, come sottolinea Ciarlo, ma come si fa oggi a difendere la lista bloccata in questo paese? Il modo più corretto per risolvere il dilemma sarebbe il ritorno al collegio uninominale maggioritario ma purtroppo non sarà così. Al massimo avremo i collegi uninominali proporzionali, i collegi uninominali tedeschi o le liste bloccate corte.

E ora vengo alla questione del premio di maggioranza. Questa è l'altra strada per superare il referendum. Ma esistono le condizioni politiche per l'abolizione del premio di maggioranza? Io non lo credo anche se questa ipotesi ha qualche chance in più di quella legata al ritorno del collegio uninominale maggioritario. A parte Veltroni e il Pd che su questo punto devono prendere ancora una posizione netta, l'ostacolo maggiore alla abolizione del premio di maggioranza è Fini che anche recentemente ha ribadito la sua contrarietà a sistemi elettorali che non garantiscono la formazione di coalizioni pre-elettorali e che non determinino un vincitore al momento del voto.

Chiariamo. Io credo che Alleanza Nazionale non accetterà un sistema elettorale senza premio di maggioranza a meno di non tornare ad un sistema con collegi uninominali maggioritari. È un'altra cosa che voi mi diciate che si possa mettere insieme una coalizione in Parlamento a favore del sistema elettorale tedesco. Questo è forse possibile se il Pd si schierasse su questa posizione. Ma di questa eventuale coalizione non farà parte Alleanza Nazionale. E probabilmente nemmeno Forza Italia. Infatti se Berlusconi fosse messo nella condizione di scegliere fra il sistema tedesco che favorisce Casini e un sistema come l'attuale che gli consente di non rompere con Fini, cosa farebbe?

Con ciò arrivo all'ultimo punto. Ero venuto qui per discutere di referendum e di trasferibilità e invece ho finito col parlare di fattibilità e desiderabilità dei sistemi elettorali. E allora approfitto per chiarire alcuni punti sollevati qui. Il primo è sulla presunta coesistenza di sistema tedesco e bipolarismo. Una coesistenza infondata. L'ho scritto e lo ripeto in questa sede: l'esito del sistema tedesco applicato in Italia sarebbe un'alternanza sì, ma l'alternanza tra una grande coalizione e una maggioranza di centrodestra. Questo è bipolarismo? Guardiamo alla Germania oggi. Il sistema elettorale tedesco ha cessato di produrre un assetto bipolare nel momento in cui si è rafforzata la sinistra radicale. Il bipolarismo in Germania verrà ripristinato solo quando la sinistra radicale crollerà sotto la soglia del 5% oppure entrerà a pieno titolo nel gioco delle alleanze. Questo è il punto. Ciò non vuol dire che il sistema tedesco non sia un ottimo sistema elettorale ma non necessariamente produce un assetto bipolare. La coesistenza tra sistema proporzionale tedesco e bipolarismo è possibile a determinate condizioni empiriche che non sono oggi soddisfatte né in Germania, né tanto meno in Italia.

La seconda questione su cui desidero intervenire è il premio di maggioranza. Ho sentito dire qui che il premio di maggioranza 'costringe' i partiti a fare grandi coalizioni eterogenee. Non è così. Il premio di maggioranza non 'costringe'. Le ammucciate, le coalizioni acchiappatutto, sono la modalità italiana di applicazione del premio di maggioranza e aggiungo la modalità italiana di applicazione di un sistema a collegi uninominali. Infatti anche con la Mattarella avevamo coalizioni di questo tipo. Esse sono il frutto di una spiccata propensione della classe politica italiana a fare accordi per neutralizzare gli effetti indesiderati delle regole elettorali. Tecnicamente il

fenomeno si chiama coordinamento strategico. Tutti i sistemi elettorali che producono effetti maggioritari contengono incentivi al coordinamento strategico. Ma non sempre questi incentivi vengono utilizzati. C'entra la cultura politica. In Gran Bretagna i laburisti inglesi hanno preferito perdere un certo numero di elezioni pur di non fare accordi pre-elettorali con i liberal-democratici. Il Partito Democratico, con l'attuale sistema elettorale a premio di maggioranza, potrebbe decidere di correre da solo oppure insieme a pochi partiti come il nuovo Partito Socialista o l'Udeur, tanto per fare degli esempi. Il premio di maggioranza non obbliga. Incentiva.

Una ultima considerazione. Cesare Pinelli ha aggiunto una cosa molto interessante che meriterebbe un dibattito a sé stante. Ha fatto una differenza tra sistemi elettorali a premi di maggioranza espliciti che sarebbero, come dire, di dubbia legittimità costituzionale, come quello italiano e quello greco, e sistemi elettorali che contengono premi di maggioranza impliciti come quelli fondati su collegi uninominali. Questi ultimi pur avendo effetti maggioritari sarebbero invece di migliore qualità costituzionale. Faccio un esempio pratico: il Labour ha vinto le ultime elezioni in Gran Bretagna col 35% dei voti circa e ha avuto il 53% dei seggi. Allora io chiedo a Pinelli perché questo premio di maggioranza va bene mentre quello previsto dalla attuale legge elettorale italiana no? Questo è un tema interessante che merita di essere approfondito. Il nocciolo del problema è la disproporzionalità dei sistemi elettorali. Secondo alcuni di voi esiste una disproporzionalità 'buona' che è quella determinata dagli effetti maggioritari di sistemi elettorali che danno un vantaggio ai partiti più competitivi collegio per collegio. Una disproporzionalità 'territorializzata', per così dire. Esiste poi una disproporzionalità 'cattiva' che è quella invece generata da un sistema elettorale a premio di maggioranza. Mi piacerebbe capire meglio gli argomenti che stanno dietro a questa tesi. Spero che ce ne sia l'occasione in un prossimo futuro.